LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 2022 WEB-DIGITAL EDITION www.calabria.live ANNO VI N. 311

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA: CLICK SU TITOLI PER LEGGERE GLI ARTICOLI www.calabria.live TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

MIMMO NUNNARI: L'ALIBI DELLA MAFIA, UN CONGEGNO A OROLOGERIA CHE SCATTA AL BISOGNO

QUEL FILM GIÀ VISTO «PONTE SÌ-PONTE NO» DUE PESI E DUE MISURE DEI GOVERNI SUL SUD

SE N'È TORNATO A PARLARE PRIMA DELLE ELEZIONI, SE NE RIPARLA IN QUESTI GIORNI CON PRETESTUOSITÀ SOSPETTE. IL BEN-ALTRISMO NON PORTA DA NESSUNA PARTE: FA BENE OCCHIUTO A BUSSARE ANCHE PER LA SS 106

IL NOSTRO DOMENICALE

RINNOVATO IL DECRETO CALABRIA

Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo

ALBERTO DI MONACO A REGGIO

Inizia oggi la visita di tre giorni del Principe Alberto II di Monaco nella città Metropolitana di Reggio. Domani sarà a Cittanova e mercoledì a Molochio e Gerace. Alle 16.30 di oggi sarà al Museo dei Bronzi per una viista privata, alle 18 il conferimento della Laurea honoris causa alla Mediterranea.

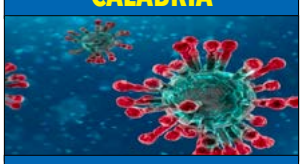
IL PREMIO DI GIORNALISMO LA MATITA ROSSOBLU (IN RICORDO DI ITALO FALCOMATÀ) A EMILIANO FITTIPALDI E GAIA TORTORA

COMITATO MAGNA GRAECIA PER PORTO DI GIOIA PIOGGIA DI INVESTIMENTI, MENTRE PER CROTONE E CORIGLIANO BRICIOLE

CATANZARO, IL CONSIGLIERE ARCURI PROPONE DI REALIZZARE UN PRESEPE VIVENTE

MIGRANTI, IRTO (PD) LA CALABRIA NON PUÒ RESTARE DA SOLA

SITUAZIONE COVID CALABRIA



6 novembre 2022
+ 443

IPSE DIXIT **DENIS NESCI** Europarlamentare Fratelli d'Italia

Il Ponte è un'opera strategica che va assolutamente realizzata. Non solo per qualificare la viabilità in Calabria e Sicilia, ma anche per il favorevole impatto economico ed occupazionale. Ed insieme ad essa ogni infrastuttura collaterale - strade e ferrovie - deve essere adeguata a standard di funzionalità ed ammodernamento, proprio per favorire lo sviluppo di un sistema di trasporti integrato e perfettamente contestualizzato nella grande area dello Stretto. Il nostro Premier, Giorgia Meloni, ha le idee chiare e conosce benissimo il gap di cui soffre la Calabria rispetto al Nord del Paese, ma al contempo pretende il massimo impegno, da parte di chi rappresenta le istituzioni, a tutti i livelli»

I VINCITORI DI START UP CALABRIA 2022

FONDAZIONE TRIPODI CONSEGNATO IL PREMIO DI STUDIO

L'ALIBI DELLA MAFIA, UN CONGEGNO A OROLOGERIA CHE SCATTA AL BISOGNO PER MOTIVARE RINVII

QUEL FILM GIÀ VISTO «PONTE SÌ-PONTE NO» DUE PESI E DUE MISURE DEI GOVERNI SUL SUD

di **MIMMO NUNNARI**

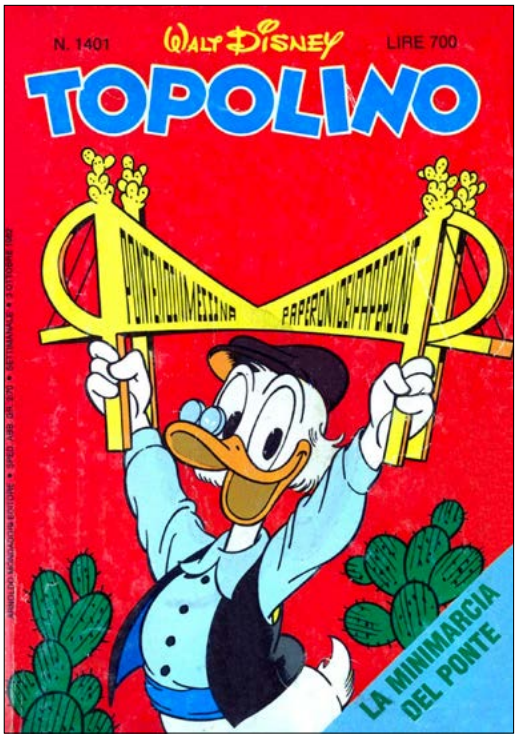
Non, per non voler credere a Salvini («Il ponte si farà»), o credere a Sgarbi («Il ponte non si farà mai»), ma il "ritornello" di fiamma, per la costruzione del Ponte sullo Stretto, è un film già visto, come rileggere una vecchia favola, di quelle che cominciano col "c'era una volta".
Di collegare la costa siciliana a quella calabrese se ne parla da oltre un secolo, anzi, stando ad una vecchia simpatica leggenda già nel 251 a.C. un console romano di nome Cecilio Metello ci provò. Fece unire una lunga fila di botti legate l'una all'altra e coperte da grandi zattere. Lo scopo del console era portare sul continente gli elefanti abbandonati nell'isola dai Cartaginesi sconfitti. Purtroppo, l'opera, per quanto ingegnosa, non resse ad una terribile tempesta che arrivò in corso d'opera e fu distrutta. Da allora, non si fece più nessun tentativo di unire Messina con i territori del Reggino, almeno fino al 1870 quando fu redatto il primo progetto scientifico firmato dall'ingegnere genovese Carlo Alberto Navone, che discusse la sua idea geniale al famoso Politecnico di Torino, immaginando, però, di realizzare un tunnel sottomarino.

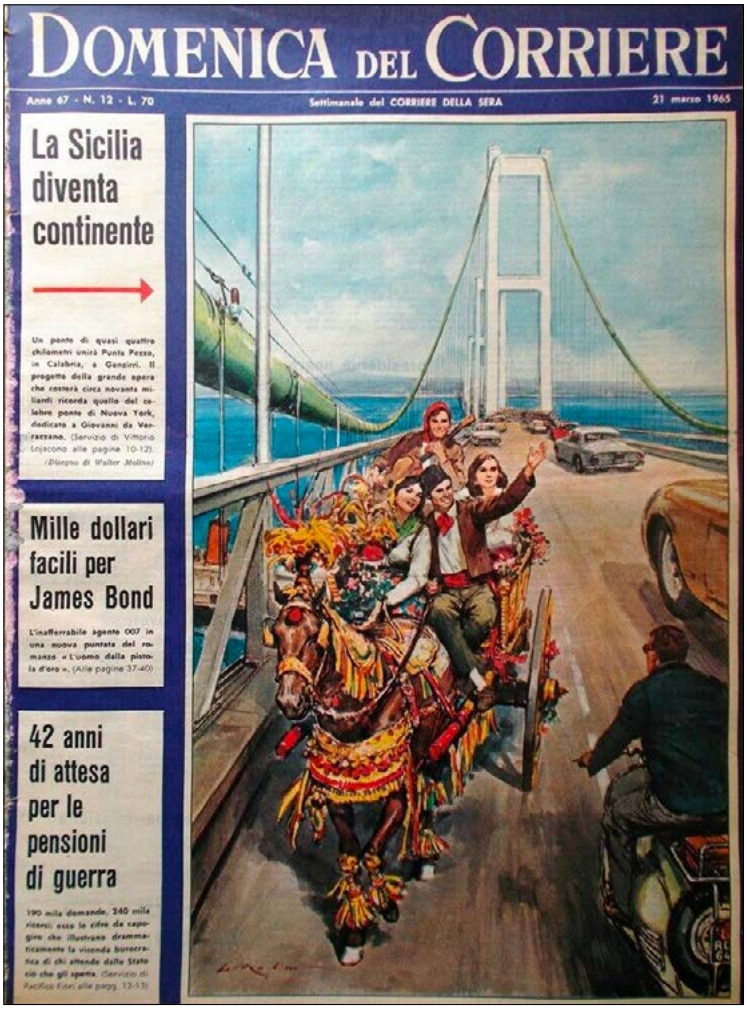
Sarebbe lungo, fare la storia dei progetti e delle idee successive: il punto vero, da sempre, non è il fatto tecnico (gli italiani nel mondo hanno realizzato grandissime e ineguagliabili opere ingegneristiche), ma la volontà politica; che c'è, non c'è, c'è poco, c'è quasi zero, secondo i periodi.
Il motivo, più che tecnico, o di valutazione economica è il solito - e vale per tutte le opere infrastrutturali del Meridione - : al Sud, non vale la pena di fare niente. Poi, c'è la Grande Ipocrisia di chi dice di volerlo realizzare, e poi si rimangia le sue stesse parole.
Tra i tanti, del prima si e dei poi no, troviamo il professor Romano Prodi, e ci dispiace dirlo, poiché personalmente lo stimiamo molto e ci ricordiamo l'affettuosa espressione che pronunciò da presidente del Consiglio dei Ministri, sorprendendoci: «La Calabria è la figlia prediletta». Comunque, per la storia, fu lui quand'era presidente dell'Iri nel 1985 alla domanda di un giornalista di *Panorama* - "Quando avverrà la posa della prima pietra del ponte sullo stretto? - a rispondere - «Al più presto». E fu sempre lui, con la legge 24 novembre 2006, quand'era capo del Governo, a decretare lo stop alla costruzione dell'opera, non considerandola una "priorità" nel programma di governo, dirottando, per giunta, i fondi previsti, verso altri lidi.
Ecco, un'altra parola magica: Priorità. L'abbiamo sentita anche l'altra sera nella trasmissione di Barbara Palombelli sulla bocca di una distinta signora, industriale di Brescia: "Si, va bene il Ponte, ma non è una priorità". Appunto, la favola. Sono in molti a dire da sempre che sono altre le priorità del Sud, dimenticando, tuttavia, che le priorità (che sino ritardi, ingiustizie e diritti negati) appartengono all'elenco lunghissimo delle cose che il Meridione attende da oltre un secolo e mezzo, e che non sono mai state realizzate, poiché i Governi - tutti - hanno usato due pesi e due misure nei confronti del Sud.
A sfogliare vecchi giornali, in date non molto lontane nel tempo, il ponte dovrebbe essere già stato costruito da un

►►►

pezzo: "Entro gli anni 70 la Sicilia non sarà più un'isola", titolava nel luglio 1971 "Famiglia Cristiana", che essendo un settimanale cattolico ci credeva, era ottimista e parlava di "ottava meraviglia del mondo". E non erano di meno, in quel periodo, altri importanti giornali: "La Sicilia non sarà più un'Isola" (*La Stampa*), "Una lunghissima campata e la Sicilia sarà continente" (*Il Messaggero*), "Il ponte dei sospiri" (*Avvenire*). Pure il *Corriere della Sera* e *Il Sole 24 ore*, se ne occuparono molto. Si snocciolavano date per l'inaugurazione, e un ministro dei Trasporti determinato, che ci credeva seriamente, il socialista pugliese Claudio Signorile, nel settembre 1985, arrivò a dire: «Siamo ad un passo, il progetto c'è, i soldi si trovano, quello che manca è la scelta politica». Con quelle parole di Signorile (scelta politica) si toccò il nervo scoperto della questione ponte: la volontà di farlo davvero. Ogni volta che sembra di essere vicini alla realizzazione, tutto, come in un sogno, come nelle favole, svanisce. Anche chi ci crede nel ponte, non si entusiasma più: troppe sono state le delusioni tanto da pensare che il ponte lo si può vedere solo in cartolina, o sulla copertina di qualche giornale, come fece *La Domenica del Corriere nel 1965*, quando pubblicò una tavola illustrata dello Stretto con disegnati il ponte e un carretto siciliano che ci passava sopra.

In cartolina è stato visto davvero il ponte. Accade negli anni Sessanta quando il titolare di una rivendita di tabacchi e giornali di Messina mise in commercio, al prezzo di cinque lire, una cartolina in bianco e nero che riproduceva un disegno dell'ingegnere italo americano Mario Palmieri. La cartolina andò a ruba in Italia e all'estero. La ricevettero inviata da parenti e amici tanti emigrati siciliani in America. Era il 1956, e qualcuno, tra gli stranieri, o tra gli emigrati che scendendo giù, dalle parte dello Stretto, venendo dall'America, dove appunto la cartolina era molto diffusa, rimaneva deluso scoprendo che nella foto aveva visto soltanto un disegno. Anche zio Paperone ha sognato di costruire il ponte sullo Stretto. La storia è apparsa in uno storico numero di Topolino, nell'ottobre 1982, scritta da Elisa Penna e Giorgio Pezzin e disegnata dal bravo fumettista Giorgio Cavazzano. Non finì bene, per il riccastro Paperone, perché l'acerrimo nemico Rockerduck gli rubò l'idea.




DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 67 - N. 12 - L. 70 Settimanale del CORRIERE DELLA SERA 21 marzo 1965

La Sicilia diventa continente

Un ponte di quasi quattro chilometri unirà Punta Pezzo, in Calabria, a Gesgini. Il progetto della grande opera che costerà circa novanta miliardi ricorda quello del celebre ponte di Nuova York, dedicato a Giovanni da Verrazzano. (Servizio di Vittorio Lojacono alle pagine 10-12). (Disegno di Walter Molino)

Mille dollari facili per James Bond

L'inafferrabile agente 007 in una nuova puntata del romanzo «L'uomo dalla pistola d'oro». (Alle pagine 37-40)

42 anni di attesa per le pensioni di guerra

190 mila domande, 240 mila ricorsi: ecco le cifre da capogiro che illustrano drammaticamente la vicenda burocratica di chi attende dallo Stato ciò che gli spetta. (Servizio di Raffaele Fiori alle pagg. 12-13)

Non ho finito bene, per il riccastro Paperone, perché l'acerrimo nemico Rockerduck gli rubò l'idea.

La storia, tuttavia, non fece finir bene il progetto. non andò bene neppure a lui. Insomma, neanche con una striscia fumettistica si è riusciti a fare il ponte. Ora se ne parla di nuovo, ed è giusto, legittimo, avere una posizione favorevole o contraria, senza pregiudizi. Quello che non è sopportabile è continuare a dire ipocritamente che sono altre le priorità, o fare proclami sapendo che sono bugie o falsità. Quali siano le priorità calabresi e siciliani lo sanno da un pezzo, e bisognerebbe darsi una mossa, a prescindere dal ponte si o ponte no.

Bene ha fatto il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto nel dichiararsi favorevole alla costruzione del ponte a pragmaticamente ricordare quel che si può e si deve fare subito: per esempio il completamento della strada statale ionica 106, la strada della morte, dove i calabresi misurano da decenni l'assenza vergognosa dello Stato, e le falsità dei ministri di turno.

Sorvoliamo infine, sulle scemenze di chi dice che il ponte servirebbe a collegare due cosche più che due coste. Idiozie. L'alibi della mafia è un congegno a orologeria che scatta al bisogno. ●

PONTE / IL BEN-ALTRISMO DI FIORELLO

di **ROBERTO DI MARIA**

Prima di fare il Ponte facciamo le strade della Sicilia, facciamo il binario doppio della ferrovia. Che sulla Catania-Palermo si vanno ad allenare i motociclisti della Parigi-Dakar». Così sembra aver dichiarato Fiorello nella diretta giornaliera su Facebook in cui si sta 'allenando' per il ritorno in RAI con *Viva Rai2*.

Lo show-man siciliano si iscrive, pertanto, nella lunga lista dei "benaltristi" della nostra terra. E ci dispiace, perché da una persona che riteniamo intelligente, oltre che divertente, ci saremmo aspettati meno spiritosaggini e qualche riflessione più attenta. Anche perché artisti di orientamento politico tradizionalmente ostile al Ponte come Pino Caruso, Andrea Camilleri e Franco Battiato hanno espresso valutazioni meno superficiali.

Quello benaltrista è il classico tema dalla doppia faccia e l'affermazione di Fiorello lo incarna in pieno perché, istintivamente, appare perfettamente logico e condivisibile ma, a un esame appena più approfondito, mostra tutta la sua inconsistenza. Chi non vorrebbe strade larghe, senza buche e gratuite, treni comodi e veloci ogni dieci minuti e per qualsiasi direzione ... ma siamo sicuri che sono questi i primi e più importanti fattori di stimolo alla crescita economica, all'occupazione e agli scambi commerciali? Se non all'uscita dalla povertà che affligge tanti conterranei del caro Rosario?

Lascia perplessi la totale mancanza di percezione dei significati economici e sociali della grande infrastrutture, la cui realizzazione non può essere confrontata a opere di ordinaria manutenzione come la chiusura delle buche. Le seconde sono atti dovuti che spettano di diritto a tutti i cittadini che pagano le tasse. La prima ha valenze tecniche, sociali e financo culturali incalcolabili per Calabria e Sicilia. Per non parlare di raddoppi di binario la cui valutazione richiede nozioni un po' più complesse.

Se avesse ragione Fiorello, l'Ue avrebbe commesso un madornale errore quando, vent'anni fa, esortò i Paesi membri a realizzare una Rete Centrale (*Core Network*) ad alto valore strategico, in grado di collegare entro il 2030 gli (allora) 27 Paesi europei e solo successivamente (entro il 2050) una Rete Gwlobale (*Comprehensive Network*) per addentrarsi all'interno delle diverse regioni.

Sarebbe comunque ingeneroso rimproverare al buon Rosario di non aver visto (o capito) il capolavoro di Sergio Leone, *C'era una volta il West*, nel quale centinaia di operai stendono i binari del treno attraverso le grandi praterie dove cavalcavano i pistoleri. Senza essersi chiesto perché il Presidente Grant abbia dato la precedenza alla – per Fiorello non prioritaria – *First Transcontinental Railroad* (capostipite dei grandi Corridoi europei) invece di collegare, prima, San Diego e San Francisco. Che si percorreva soltanto a cavallo e, probabilmente, era piena di buche.

Appare, invece, più grave che accetti supinamente l'anomalia planetaria costituita dalla mancata costruzione del Ponte sullo Stretto – non esiste altra isola al mondo con più di 100 mila abitanti e distante meno di 2 miglia dal continente che sia separata dalla terraferma – senza aver mai obiettato su iniziative altrettanto grandi e, spesso, più costose come le Olimpiadi di Milano e Cortina (2,2 mld, ma dovevano essere a costo zero), il futuro Giubileo (1,2 mld), il Terzo Valico (6,5 mld), l'Alta Velocità BR-PD (8,6 mld), la Fortezza-Verona (4,9 mld), la Gronda di Genova (4,2 mld), la Metro C di Roma (5,8 mld), la Bussoleno-Torino (4,0 mld), la Orte-Falconara (3,8 mld).

D'accordo che non è un obbligo preoccuparsi di temi come la crescita del Pil e la creazione di posti di lavoro, ma non ci risulta che personaggi veneti famosi come Patty Pravo e Katia Ricciarelli, Federica Pellegrini e Novella Calligaris, Alex Del Piero e Roberto Baggio, Tinto Brass e Marco Cattelan si siano dichiarati contrari alla pedemontana o al Mose.

Che, per Fiorello, si tratti di insensibilità sociale, minore consapevolezza ambientalista o del timore di andare contro corrente, di apparire filo berlusconiano, in contrasto con gli amici dei sinistra, poco importa. Le sue affermazioni ci deludono.

«È così bello gustare un arancino sul ferry boat che porta a Villa S. Giovanni», aveva detto tempo fa, forse senza soffermarsi a pensare che l'arancino ha ben altro sapore per le migliaia di suoi conterranei che continuano a partire per trovare lavoro a salari di fame fuori dalla Sicilia. È proprio vero che i dolori più facili da sopportare sono quelli degli altri. ●

OCCHIUTO: PROROGA DECRETO CALABRIA IL SEGNO DELL'ATTENZIONE DEL GOVERNO

Il Governo ha dato il via libera per la proroga del Decreto Calabria. Una decisione che «rappresenta un segno di attenzione vera da parte del governo nei confronti della nostra Regione e soprattutto nei confronti del diritto alla salute dei calabresi», ha commentato il presidente della Regione e commissario ad acta, Roberto Occhiuto.

«Ringrazio il premier Meloni, il vice premier Tajani, i ministri Giorgetti e Schillaci, e tutto l'esecutivo – ha aggiunto – per la sensibilità dimostrata. Con l'intera struttura commissariale avremo così la possibilità di proseguire quell'imponente lavoro di riorganizzazione e razionalizzazione avviato in questi mesi e finalizzato a due obiettivi principali: porre ordine al piano contabile e alla ricostruzione del debito, e imprimere una svolta nell'ambito delle risorse umane e del superamento del precariato».

«Ci siamo posti un orizzonte d'azione impegnativo – ha continuato – quello di una sanità che operi nel segno dell'efficienza, del giusto equilibrio fra costi-benefici, che ponga al centro la tutela della salute dei calabresi e i doverosi livelli di assistenza, e per realizzare tutto ciò abbiamo bisogno del tempo e degli strumenti necessari. La proroga di sei mesi del decreto Calabria va sicuramente in questa direzione ed è doveroso da parte nostra dare atto di una preziosa sinergia d'intenti e d'azione fra Regione Calabria e governo nazionale».

Il governatore, poi, ha partecipato all'inaugurazione del Pronto Soccorso di Polistena.

«Un restyling costato 155mila euro – ha spiegato Occhiuto – con la rigenerazione dei percorsi di accesso, con la realizzazione ex novo della camera calda, di una zona filtro per lo smistamento dei vari codici, rifatta anche l'accessibilità pedonale per arrivare al triage e all'accettazione. Il Pronto soccorso è dotato ora di nuove tecnologie tra le quali un ecografo di ultima generazione».

«Piccolo passo avanti, c'è tanto da fare, ma io sono determinato a riuscirci», ha concluso. ●

SIMONA LOIZZO (LEGA): SI POTRÀ COSÌ INTERVENIRE SULL'ANNUNZIATA DI CS

La consigliera regionale della Lega, Simona Loizzo (ora deputata in uscita dal Consiglio), ha evidenziato come «l'approvazione del decreto Calabria darà la possibilità al presidente Occhiuto dì intervenire sulle emergenze, con particolare riferimento all'ospedale civile dì Cosenza».

«Ci sono criticità nate durante il periodo di governo del centrosinistra che si trascinano ad oggi – ha spiegato –. Molti colleghi direttori di struttura complessa sono stati costretti a interrompere le prestazioni ambulatoriali per la mancanza di medici e infermieri – dice Loizzo – che ora certamente potranno essere assunti. Ci sono problemi logistici con carenze strutturali che il management aziendale deve risolvere per garantire piena efficienza agli utenti. Sappiamo che il governatore vuole agire nella direzione giusta che è quella di implementare gli organici e consentire l'erogazione dei servizi».

«Come hub fondamentale per la provincia l'ospedale deve essere rilanciato – ha proseguito Loizzo – e noi siamo pronti a sostenere il presidente Occhiuto negli sforzi che dovranno essere compiuti. Bisogna affrontare la situazione dei pazienti oncologici fragili che devono essere messi al centro di dinamiche terapeutiche e tecnologiche».

«L'obiettivo comune è anche quello di recuperare l'emigrazione sanitaria che costa molto in termini economici e anche sociali – ha continuato Loizzo – e che non può essere addebitata ai sanitari che sono di spessore. Il rafforzamento dell'Annunziata passa attraverso il rinnovo del parco tecnologico e la giusta dotazione organica e non esclude in alcun modo le giuste misure per il territorio. Cosenza che è la più grande provincia calabrese confida nel nuovo corso che già il 2023 dovrà far vedere concretamente i segnali del cambiamento che medici e pazienti aspettano».

«La vera sfida che ci attende – ha concluso Loizzo – è la condivisione con Occhiuto della realizzazione del nuovo ospedale che dovrà essere un fiore all'occhiello della sanità meridionale». ●

PORTI, COMITATO MAGNA GRAECIA: A GIOIA PIOGGIA DI FINANZIAMENTI, A CROTONE E CORIGLIANO BRICIOLE

Il Comitato Magna Graecia, ha denunciato come, con l'approvazione del Piano Triennale per le portualità ricadenti nell'Autorità di Bacino di Gioia Tauro, siano previsti una pioggia di investimenti per Gioia Tauro e molliche solo per Crotone e Corigliano Rossano.

«Tra le pieghe dei documenti di programmazione – viene spiegato in una nota – diverse sono le misure pianificate per la realizzazione di opere infrastrutturali e per la manutenzione straordinaria degli scali portuali che definiscono la strategia adottata dall'Ente, a sostegno della crescita dei porti di competenza. Circa 150 i milioni che saranno investiti in diverse tranches di programmazione per l'invaso di Gioia Tauro. Tre gli interventi che saranno realizzati. Il primo, del valore di 20 milioni iniziali (che saranno portati a 90), con il quale sarà ottimizzata la resecazione e allineamento della banchina di ponente. Quindi si procederà ai lavori di approfondimento e consolidamento del canale lungo la banchina di levante, con un finanziamento pari a 50 milioni di euro».

«Infine, attraverso un finanziamento di 7 milioni di euro – continua la nota – sarà avviata la ristrutturazione delle banchine esistenti dedicate al traffico Ro-Ro, a cui si aggiungerà la realizzazione di una nuova banchina Ro-Ro. A fianco il mega investimento per la struttura taurense, viene destinata agli invasi di Crotone e Corigliano-Rossano la cifra di 5 milioni di euro cumulativi. Tre i milioni finanziati a Crotone, dove si prevede il miglioramento, la riqualificazione e il recupero funzionale delle aree e della viabilità di accesso al porto vecchio. Due, invece, i milioni destinati a Corigliano-Rossano dove sono previsti i lavori di risanamento e adeguamento tecnico del molo di accesso nord e sud dello scalo».

«Mentre, a sostegno dell'attività della pesca – si legge – dopo aver proceduto alla elettrificazione dell'area e aver terminato l'incameramento degli immobili della Lega Navale, si procederà alla riqualificazione della banchina e alla realizzazione della vasca di alaggio».

«Riteniamo, senza dubbio di smentita alcuna – viene evidenziato – che sia stato riservato il solito trattamento a pesci in faccia per le strutture joniche. Non già e non solo per l'esiguità dei fondi previsti, quanto per la sfacciataggine di promuovere tali investimenti come forieri di migliorie alla causa dei porti jonici. Neppure un accenno alla possibilità di far concorrere i due porti jonici a richieste di finanziamento per i Programmi di sviluppo della logistica agroalimentare, bandi recentemente aperti all'interno dei canali Pnrr e con possibilità finanziarie fino a 500milioni».

«Eppure – si legge nella nota – stiamo parlando di due invasi, quelli jonici, che sorgono in una delle aree a più alta vocazione agricola del Paese. Chiaramente in un rapporto così squilibrato dal punto di vista economico, difficilmente sarà immaginabile la concreta possibilità di rilancio delle su indicate portualità. Viepiù, anche gli altri due porti tirrenici (Taureana di Palmi e Vibo Valentia), di gran lunga più piccoli e meno funzionali degli invasi jonici calabresi, a conti fatti, saranno beneficiari di investimenti superiori».

«È chiaro che una siffatta condizione – evidenzia il Comitato – nonché la palese e conclamata disparità di trattamento tra invasi jonici e tirrenici, continuerà a creare squilibri e diseconomie. Bene han fatto alcuni cittadini del Crotonese che hanno lanciato l'idea di indire un referendum al fine di sganciare il porto pitagorico dall'Autorità di Bacino di Gioia Tauro. Operazione alla quale, riteniamo, dovrebbe aggregarsi immediatamente la classe dirigente sibarita chiedendo lo scorporo della portualità di Schiavonea dalla su menzionata Autorità. Del resto la vicinanza a Taranto e le affinità turistiche-crocieristiche-mercantili, che legano le portualità joniche calabresi al porto di Taranto, fanno sì che possa essere immaginata un'unica Autorità di Bacino jonica che amalgami il porto pugliese con i due porti calabresi. Quanto detto anche in funzione di un più razionale abbinamento delle aree Zes che da Taranto a Crotone, passando per Corigliano-Rossano, assemblano retroporti, aeroporti ed aree industriali accomunate dallo stesso inespresso potenziale. Viepiù da rilanciare in un'unica offerta

►►►

► ► ► Finanziamenti ai porti calabresi

d'Ecosistema della Innovazione che potrebbe rappresentare la chiave di svolta per tutto il vasto ambito interregionale della baia jonica».
«La politica smetta di bighellonare e cerchi di rendersi conto che non può più essere tollerato, da parte dell'Arco Jonico – dice ancora il Comitato – un costante trattamento da sottosviluppati e pretendere che la società civile si prostri prona ai diktat centralisti. I due invasi portuali di Corigliano-Rossano e Crotone, insieme allo scalo di Sant'Anna, ed insieme alle strutture joniche lucano-pugliesi, sono l'unica possibilità per immaginare un germoglio di sviluppo per la Sibaritide ed il Crotonese, ed in generale per tutto il vasto ambito calabro-appulo-lucano dell'Arco Jonico».
«Contrariamente, ed in ossequio alle scriteriate scelte dell'autorità di Bacino taurense – conclude la nota – l'area jonica calabrese continuerà ad essere sempre più una landa desolata e depressa. Condannata ad un futuro fosco, fatto di stenti e disperazione». ●

A REGGIO AL VIA "MI SCUSI, C'È UN'OPERA IN SOSPESO?" DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

di **PATRIZIA GIANCOTTI**

Mi scusi, c'è un'opera in sospeso? è il titolo del progetto appena lanciato dall'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, che ha preso il via nei giorni scorsi attraverso l'installazione pubblica di opere d'arte nel tessuto urbano della Città.
Il lancio è stato preceduto dalla conferenza stampa di presentazione, tenutasi in mattinata nell'Aula Magna alla presenza del Direttore prof. Piero Sacchetti, della dr.ssa Irene Calabrò, Assessore Programmazione Finanziaria e Bilancio Cultura e Turismo del Comune di Reggio Calabria, dei proff. Salvo Borzì e Marcello Francolini che hanno curato il progetto, e dei Proff. Vincenzo Molinari e Francesco Scialò che hanno seguito la realizzazione delle stampe degli allievi-artisti.

Dopo i saluti istituzionali, il Direttore ha sottolineato come questo progetto corrisponda appieno a una rinnovata visione dell'AbaRC rivolta non solo al potenziamento dell'offerta formativa di qualità, ma anche alla trasformazione dello stesso luogo di formazione in luogo di produzione e condivisione dell'arte, dove sia possibile uno scambio proficuo, un dono reciproco. Nel caso del progetto presentato, il cittadino, il passante, facendo propria l'opera in sospeso, verrà stimolato a fruire dell'arte in modo diverso, includendola nella sua storia, nella sua casa, diventando "collezionista".
L'Assessore Irene Calabrò, sottolineando la consonanza di visione con l'Accademia in merito all'importanza dell'arte pubblica, ha evidenziato come, proprio dopo anni di pandemia e di isolamento sociale, questo progetto arrivi a ridefinire il significato stesso di scambio, tra artista e fruitore, e di sospensione, intesa come inedita possibilità di costruire e far germogliare nuovi rapporti umani e nuovi modi di guardare alla realtà cittadina. In questa originale dinamica relazionale il "collezionista" dovrà infine concludere il processo di acquisizione dell'opera attraverso due elementi altrettanto fondanti, il certificato d'autenticità e il catalogo, per accedere ai quali dovrà registrarsi attraverso un QR code, compilando una scheda e inviando un suo messaggio.
Tale registrazione permetterà di partecipare alla presentazione del Catalogo e di incontrare l'artista, autore dell'opera prescelta, per uno scambio di opinioni e per la consegna del certificato di autenticità. Infine la registrazione garantirà la partecipazione a un'estrazione finale dove saranno selezionati 4 "collezionisti" che, con l'accesso al Laboratorio d'Incisione dell'Accademia, potranno partecipare alla stampa di una nuova opera da aggiungere alla propria collezione.
Il suggestivo percorso espositivo delle opere installate in punti strategici della città, si ripeterà settimanalmente fino a fine novembre, su una retta immaginaria che parte dal Museo Archeologico Nazionale e arriva a Piazza Gari-

► ► ►

► ► ► *Progetto Aba Reggio Cal.*

baldi, includendo punti d'interesse storico, monumenti, piazze e istituzioni d'arte.
Le opere prodotte dagli studenti dell'Accademia, diventano quindi dono, valore di scambio non commerciale, capace di propiziare un incontro, di sugellare un legame tra l'artista e il cittadino. Come esplicitato dai curatori del progetto, tale legame, al di là del potenziale rapporto cliente/fruitore, può trasformarsi anche in una relazione tra cultore e collaboratore, avvicinando così i cittadini al mondo dell'arte e all'Accademia. Dal dono dall'artista al cittadino scaturisce inoltre una sorta patto: scegliendo di farsi custode dell'opera, quest'ultimo si aprirà inaspettatamente a nuove esperienze relazionali tra l'arte e le persone di questa città.

Nello specifico, il valore artistico di queste opere in sospeso è sancito dalla scelta del particolare mezzo espressivo, ricaduta sulla grafica d'arte. I Proff. Scialò e Molinari, che attraverso il Laboratorio di Incisione hanno seguito il lavoro degli allievi-artisti, hanno sottolineato il carattere complessivo delle tecniche scelte, attraverso le quali si può evincere la storia stessa della grafica, dagli esordi al contemporaneo, dalla calcografia delle acquetinte e acqueforti, fino alle sperimentazioni del monotipo. D'altro canto, diceva il grande incisore novecentesco Luigi Bartolini: le stampe non sono come il baccalà, non vanno appese, ma sfogliate come un libro del tempo. Tra inchiostri, rivoli e nuances, lo sguardo attento potrà ricostruire i passaggi della mano sull'opera, slanci e ripensamenti dietro i quali immaginare il pensiero stesso del suo creatore. La prima performance, con le caratteristiche di un allegro rito collettivo, è stata realizzata e conclusa in 200 minuti e 42 secondi, con la presa in consegna da parte di cittadini di ben 70

OGGI A MONTALTO UFFUGO SI PRESENTA EDIZIONE 2022 DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Questo pomeriggio, a Montalto Uffugo, alle 18, all'Auditorium "Don Orione", si presenta la 26esima edizione della Colletta Alimentare.
Intervengono il Presidente della Fondazione Banco Alimentare, Giovanni Bruno e il Direttore del Banco Alimentare della Calabria, Gianni Romeo. Sono stati invitati anche il Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto e l'Arcivescovo di Reggio Calabria – Bova, Mons. Fortunato Morrone.
L'appuntamento con la stampa sarà anche l'occasione per incontrare realtà che operano sul territorio e che da anni collaborano con il Banco.
«Lo scorso anno nonostante il maltempo e il numero dei contagi in crescita, siamo riusciti a ottenere risultati lusinghieri, grazie alla generosità dei calabresi e alla disponibilità dei volontari», ha detto Gianni Romeo, direttore del Banco Alimentare della Calabria.
«Nella nostra regione, durante la Colletta 2021 – ha detto Francesco Gerardo Falcone, Presidente dell'Associazione Banco Alimentare della Calabria ODV – sono stati raccolti qualcosa come 140.000 kg di cibo, così distribuiti: 32.000 kg a Reggio Calabria, 66.000 kg a Cosenza, 9.600 a Crotone, 15.000 a Vibo e 17.000 a Catanzaro».
«Beni che sono stati distribuiti a 600 strutture caritative che assistono oltre 135.000 persone. Quest'anno –ha concluso – grazie al ritorno in presenza dei nostri volontari, speriamo di fare ancora meglio». ●

IL PREMIO DI GIORNALISMO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE INTITOLATA AL SINDACO ITALO

LA MATITA ROSSA E BLU DI FALCOMATÀ A EMILIANO FITTIPALDI E GAIA TORTORA

Il tradizionale appuntamento col premio giornalistico "La matita rossa e blu" in memoria dell'indimentabile sindaco Italo Falcomatà ha visto quest'anno assegnare il riconoscimento a Gaia Tortora (del *TG la7*) ed Emiliano Fittipaldi, vicedirettore del quotidiano *Domani*.

Assente la Tortora per motivi di salute, Fittipaldi è stato protagonista indiscusso dell'incontro che ha preceduto la cerimonia. Affiancato dai giornalisti reggini Giuseppe Smorto (già vicedirettore di *Repubblica*) e Gianfrancesco Turano (inviato de *L'Espresso*), peraltro già vincitori negli anni passati di questo prestigioso Premio, Fittipaldi ha risposto con dovizia di particolari agli spunti dei due colleghi, soprattutto per quel che riguarda il giornalismo d'inchiesta, settore di cui il vicedirettore di *Domani* è maestro. La verità è che il giornalismo d'inchiesta si fa sempre di meno, mancano le risorse (costa molto tempo e denaro fare un'inchiesta seria) e gli editori hanno stretto i cordoni della borsa. Così ci sono sempre meno giornalisti che, pur capacissimi, non sono messi in grado di realizzare inchieste di peso. Ma è tutto il mondo del giornalismo che rivela la sua profonda crisi e debolezza: non si tratta di distinguere tra digitale e carta (anche se quest'ultima sarà sempre meno utilizzata), ma di identificare la qualità delle notizie.

È cambiato il modo di fare informazione, ma in peggio: c'è troppa superficialità e poca attenzione, anche nei grandi giornali. La conseguenza è che i lettori sono sempre di meno e sempre meno esigenti: cercano in gran parte notizie rapide, anche se poi si scopre che gli approfondimenti sarebbero richiesti e molto apprezzati.

Nessun editore ha trovato la formula vincente per fare informazione, e oggi, – come è emerso dall'interessantismo incontro a tre – investire nei media significa perdere sicuramente denaro. Ciononostante, nascono nuove testate (anche cartacee) e questo significa che la domanda c'è: è l'offerta che non è sufficientemente adeguata. È

►►►

un problema di modello di business vincente che nessun editore ha ancora individuato (con rare eccezioni, tipo il *New York Times* che ha milioni di abbonati all'edizione digitale/online), ma soprattutto nessun operatore dlel'informazione vuol capire che è cambiata la fruizione delle notizie (siamo tempestati da news da parte dei social) e pertanto occorre cambiare modo di fare informazione: occorre tornare al vecchio giornalismo dove la verifica delle notizie era irrinunciabile e l'inchiesta faceva vendere i giornali. Non importa se poi il mezzo di condivisione è la carta stampata o il digitale o l'online: fare informazione significa offrire un servizio fondamentale per la salvaguardia democratica: chi è informato è un passo avanti per contrastare abusi e limitare il potere di chi gestisce i media. Ma, dal dibattito tra i tre giornalisti, non è emerso solo cupo pessimismo per il futuro, ma vengono anche segnali positivo. *(s)*.

LA CERIMONIA A PALAZZO ALVARO

Uno straordinario successo di pubblico ha accolto nella Sala Boccioni di Palazzo Corrado Alvaro la cerimonia di consegna de "La matita rossa e blu", il Premio giornalistico nazionale promosso dalla Fondazione Italo Falcomatà, con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione. La comunità reggina ha accolto con entusiasmo la scelta della Fondazione di consegnare il Premio ad Emiliano Fittipaldi, saggista e giornalista investigativo, tra le firme più note del panorama italiano del giornalismo d'inchiesta, capace attraverso il suo lavoro di puntare i riflettori su scandali e opacità del potere politico ed acclesiastico e di realizzare alcune tra le inchieste più interessanti e clamorose degli ultimi anni. Proprio il lavoro del giornalismo d'inchiesta, il ruolo dei giornalisti e della carta stampata, l'equilibrio tra vecchi e nuovi media, tra l'agenda del cronista ed i social network, il rapporto con il potere e la ricerca della verità come autentica missione del giornalista sono stati gli argomenti al centro dell'intervista al nuovo insignito de "La matita rossa e blu". Ad accompagnarlo nelle sue riflessioni pubbliche, stimolando la discussione su temi di interesse e curiosità sul suo lavoro, altri due giornalisti d'eccezione, entrambi reggini, già insigniti in passato del prestigioso riconoscimento ed ormai da anni accanto alla Fondazione, Giuseppe Smorto e Gianfrancesco Turano. Premiata anche Camilla D'Ambrosi, studentessa del Liceo Scientifico Severi di Salerno, vincitrice del Premio Giovani realizzato in collaborazione con Repubblica.it Sezione Scuola.

«Un grande orgoglio essere qui – ha affermato Fittipaldi al termine della cerimonia – sono contentissimo di esser stato insignito di questo prestigioso premio e di esser stato invitato qui a Reggio. Purtroppo non ho avuto l'onore di conoscere Italo Falcomatà, ma per noi giornalisti del Sud è sempre stato un esempio da studiare, sia per ciò che riguarda la buona amministrazione, sia per il rapporto che dovrebbe sempre esserci tra i cittadini ed i loro rappresentanti istituzionali. Un rapporto che purtroppo in parte oggi si è perso, forse anche a causa di un mondo giornalistico incapace di raccontare i fatti come avveniva un tempo. Sono contento che la Fondazione abbia puntato su un premio che non considero rivolto a me a titolo personale, ma in generale al giornalismo d'inchiesta».

Emiliano Fittipaldi, premiato di quest'anno insieme alla giornalista Gaia Tortora, assente durante la cerimonia per motivi di salute, è l'ennesimo insignito di un riconoscimento che negli anni ha avuto il merito di invitare sul palcoscenico reggino alcune tra le firme più prestigiose del panorama giornalistico italiano ed internazionale: da Sergio Zavoli a Enrico Mentana, da Riccardo Iacona a Massimo Giannini, da Attilio Bolzoni ad Aldo Cazzullo, da Annalisa Cuzzocrea a Marcelle Padovani, da Lucia Annunziata a Federica De Sanctis, da Gianni Mura a Mario Calabresi.

La matita rossa e blu, così come il lavoro culturale della Fondazione Falcomatà, sono diventati nel tempo un punto di riferimento dello scenario giornalistico italiano.

«Siamo orgogliosi del lavoro fatto – ha dichiarato la Presidente della Fondazione Rosa Neto Falcomatà a margine della cerimonia –. Quest'anno il premio assume un sapore particolare giungendo al culmine delle celebrazioni per il ventennale dalla nascita della Fondazione. Siamo felici di poter celebrare questo anniversario premiando un professionista di grande calibro come Emiliano Fittipaldi, che attraverso il suo lavoro incarna perfettamente uno di quei valori che Italo Falcomatà volle trasferire durante l'intervento in una scuola reggina quando rivolgendosi a degli studenti che avevano realizzato delle interviste li invitò ad essere sempre testimoni di verità. E proprio su questa traccia è andato avanti in questi anni il premio "La matita rossa e blu", tentando di promuovere sempre il lavoro di giornalisti capaci ed autorevoli che hanno saputo raccontare il nostro tempo con onestà e passione, anche quando questo fa discutere». ●

DUE PAPÀ PER SCELTA, UN LIBRO SULLA GENITORIALITÀ

di **MARIACHIARA MONACO**

Grazie all'impeccabile lavoro dell'associazione "Nova", capitanata da Matteo Petramala, è stato presentato presso la città dei ragazzi, a Cosenza, "Quattro uomini e una stella", il libro scritto da Carlo Tumino e Christian De Florio, i "Due papà per scelta", che hanno raccontato, e continuano a raccontare, attraverso i canali social, la loro storia, e quella dei loro due bambini.

Tutto inizia in una calda giornata estiva, i due si conoscono su una spiaggia di Rimini durante un torneo di beach volley, e scoppia l'amore, un colpo di fulmine ha fatto sì che dopo soli tre mesi, i protagonisti in questione abbiano firmato un contratto per vivere insieme, a Milano.

Sembra la scena di un film, ma è tutto così naturale, vero, che dopo l'unione civile, nel 2017, hanno desiderato allargare la famiglia.

Questo libro racconta non solo la loro quotidianità, ma anche il percorso che li ha portati a coronare il sogno della genitorialità, con la scelta di ricorrere alla maternità surrogata negli Usa, paese con una solida legislazione in materia, e l'incontro con Krista grazie al quale sono nati Juju e Seba.

Un desiderio forte per entrambi, ma che ardeva in modo più intenso per Christian, che fin dal primo incontro ne parla a Carlo: «Il desiderio di diventare papà l'ho avvertito sin da giovane, forse perché un papà non l'ho mai avuto, anche se non c'è una vera e propria risposta a questa domanda, l'amore è una sfida e proprio per questo probabilmente non ha una risposta ben definita». Per Carlo invece, la paternità è un desiderio portato a compimento attraverso l'impegno e la dedizione all'altro, valori trasmessi a loro volta dai suoi genitori: «È stato bello essere figlio, e quindi ho sempre pensato che qualcun altro dovesse avere la mia stessa fortuna. Nel nostro nucleo non abbiamo ruoli predefiniti, come spesso avviene nella cultura familiare italiana, semplicemente è il luogo dove tutto prende vita. Non importa da chi sia composta, ma come ci si sente quando si sta insieme».

Insomma, è la storia di due padri e due figli, e tanto amore da dispensare. Due padri che prima ancora sono esseri umani, con le proprie fragilità, i propri difetti, i propri sogni, i propri desideri. Desideri che hanno unito, hanno aspettato, hanno assecondato.

Perché accanto alla natura, c'è anche il naturale, fatto di persone libere che si amano e scelgono il percorso da affrontare per coronare i propri sogni. E, niente e nessuno ha potuto arginare il sogno di questi due ragazzi, che hanno saputo mescolare nei colori forti dell'affetto, un valore assoluto, come quello identitario. Un'identità che ha subìto gli sguardi di una società che non l'accetta, e si deve ancora oggi difendere da voci poco gradite. Ma, si sa, la costruzione di un amore, come cantava Fossati, è sempre un processo molto delicato: ci vuole pazienza, coraggio, passione, dedizione, condivisione. Per dare vita ad un meccanismo strabiliante e indimenticabile, come far nascere un'altra vita.

In Italia, una coppia omosessuale non può adottare né tantomeno ricorrere ad altre vie per avere un figlio. E così Carlo e Christian optarono per gli Stati Uniti, dove si affidarono a un'agenzia. Via Skype incontrarono la prima possibile surrogata, Krista. Qui il secondo colpo di fulmine, vicendevole : «C'è stata alchimia immediata, è una ragazza splendida che ci ha conquistato con il suo candore e la sua semplicità. Spesso non si sa che anche la donna surrogata deve scegliere gli aspiranti papà. È un match».

Poco prima del parto, presero un aereo per Las Vegas e qui vissero giorni intensi, avvolti dal calore della famiglia della donna.

«Prima di entrare in sala parto, ci ha preso per mano e abbiamo recitato una preghiera. È stato un momento bellissimo che ci ha trasmesso un enorme senso di famiglia», confessano.

La scelta del paese in cui affrontare questo percorso ha ragioni specifiche, spiegano: «Abbiamo scelto di farlo negli Usa nonostante i costi molto elevati, perché non volevamo neanche l'ombra dello sfruttamento di una donna. Krista ci ha concesso un dono, permettendo la creazione di una nuova famiglia. Il percorso è molto controllato negli Usa e garantisce tutte le parti coinvolte: la donatrice di ovuli, la gestante e i futuri genitori, infatti, sono seguiti da un avvocato. Devono inoltre sottoporsi a test e colloqui psicologici e, in alcuni stati, presentare una fedina penale immacolata ».

Se avessero potuto scegliere, avrebbero forse optato per l'adozione, ma in Italia non è possibile.

Anzi, appena tornati nel Bel Paese, la realtà si è presentata in tutta la sua complessità. Muniti di regolare certificato di nascita americano, richiesero la trascrizione al Comune di

► ► ►

► ► ► Genitorialità: un libro

Coriano, poiché, secondo la legge, il comune di residenza di uno dei genitori dovrebbe iscrivere nel registro dell'anagrafe i bambini in quanto figli di italiani. Ma venne fatto intendere loro che le possibilità di un'accettazione della domanda erano scarse. Decisero così di ritirare la richiesta, e di rivolgersi a un altro comune di residenza che accettasse la richiesta. Semplice burocrazia? Non proprio. Perché Sebastian e Julian a causa di questa impasse, per settimane non hanno avuto diritto a un pediatra del sistema sanitario pubblico e non hanno potuto fare i vaccini. A questo si aggiungeva per Carlo e Christian l'impossibilità di richiedere il congedo parentale :«Per il bene dei nostri bambini siamo stati costretti a cercare una città che ci accettasse come famiglia», dicono con amarezza.
Ma come si può spiegare al sistema marcio, di un paese retrogrado e bigotto, la bellezza, la libertà e la spontaneità di due esseri così piccoli e luminosi, come due stelle?
Sebastian che vuole accarezzare le formiche, Julian che telefona a Lady Gaga chiedendole di portare la pappa, i frequenti viaggi negli Stati Uniti per mantenere vivo il rapporto con il ramo americano della famiglia, ma anche le notti passate a lavorare e ad accertarsi continuamente che i bambini stiano bene.
Poi le domande difficili, quelle che ti costringono a cercare le parole per rispettare la promessa che ci si è fatti: dire sempre la verità.
Quella dei due giovani genitori è una battaglia, combattuta a denti stretti, con un'armatura pesante e infrangibile, pronti a proteggere a tutti i costi Julian e Sebastian, così da poter splendere nel cielo della notte libero da ogni pregiudizio, proprio come l'amore, che muove il sole e l'altre stelle. ●

CALABRIA MONDO / LA SCOPERTA DEL CHACO (ARGENTINA)

di **MARCELLA MURGIA**

L'Argentina fu per molti italiani una grande occasione, per alcuni un Far West per altri ancora la speranza di una vita migliore, per quasi tutti un biglietto di sola andata! Nella grande emigrazione i nostri connazionali e molti calabresi si spinsero nell' emozionante "Chaco", che significa "casa recintata" o "luogo di caccia" in guaranì e barbaro l'imprevedibile impenetrabile. "Barbaro" aggettivo usato spesso dagli argentini che ne valorizzano correttamente il significato etimologico di "nuovo", "diverso" e per estensione "originale". E infatti unico al mondo l'immenso bosco nativo che ricopre a ovest del Paranà oltre un milione di ettari segnando la provincia del "Chaco", sfiorando quella di Formosa e aggrovigliando un angolo della provincia di Santiago del Estero. Ed è davvero impenetrabile non solo per l'inestricabilità di fitti arbusti spinosi e pervicaci alberi ad alto fusto che creano muri invincibili al passo umano, ma per la siccità e l'assenza di acqua dovuta al calore – che oscilla da 30° ai 50° – storicamente sopportato solo dagli indigeni di etnia qom e wichi. Queste condizioni climatiche non fermarono i nostri connazionali, che riuscirono a creare attività nell'impenetrabile Chaco ed a stringere rapporti con gli indigeni del luogo, senza prevaricare il loro ambiente.

La meraviglia dell'impenetrabile Chaco oggi sono parchi naturali in cui il silenzio assoluto e assordante lo avvolge. Ciò che rende importante l'area oggi è la tutela della biodiversità, ma fu l'area in cui i nostri connazionali emigrarono, area non semplice e con mille avversità che oggi il *National Geographic* ha deciso di immortalare e raccontare.
Accompagnati da chi scrive questa nota, Marcella Murgia consultrice della Regione Calabria e fondatrice di Casa Calabria International, e da Margherita Bussolon presidente della Unione della Famiglia Trentina nel mondo, insieme hanno ripercorso le tappe più importanti e significative delle vie dell'emigrazione italiana. Un susseguirsi di racconti, scatti fotografici, che potremo apprezzare sull'importante rivista nel 2023, la forza e la determinazione dei nostri italiani, con parentesi anche dolorose come il massacro di Belen.
I nostri connazionali riuscirono con grande sacrificio a realizzare il proprio progetto migratorio, contribuendo alla formazione dell'Argentina come Paese moderno, destinato a lasciarsi oramai alle spalle il passato coloniale, non è esagerato parlare di un loro enorme impegno: la colonizzazione dei campi incolti, la fondazione di città, il supporto alla nascita delle industrie, il protagonismo nelle nuove professioni. Il tutto si svolse con un legame ai valori tradizionali di appartenenza: attaccamento al lavoro, alla famiglia e ai valori religiosi, portarono con sé la loro identità nazionale, la quale oggi è tangibile in tutta l'argentina ed anche nel Chaco, sono passate le generazioni ma il legame alla loro nazione; l'Italia è più forte che mai, scatti fotografici autorevoli , accompagnati da Marcella Murgia, che hanno in sé le radici di Calabria, terra lontano ma che si costudisce nel cuore e si promuove nell'impenetrabile Chaco! ●

Calabria.Live,quotidianowebdigitale-Reg.Trib.CZn.4/2016-ISSN2611-8963-iscrittoalROCn.33726-DirettoreresponsabileSantoStrati-EditodaCallivesrls-calabria.live.news@gmail.com-whatsapp:+39-339.4954175